— Senza dubbio, figli miei, rispose il medico.

A queste parole, un adorabile sorriso corse sulle labbra di quelle innocenti creature, quale testimonianza della gioia dei loro cuori; i due maggiori guardaronsi in faccia, si gettarono in braccio l' uno dell' altro, mentre che Giovacchino saltava e batteva le sue manine per esprimere la propria contentezza.

— Perchè non ce l' hai menata? chiese con candore il piccino.

— Oh! quanto la vedremmo volentieri! esclamò Rosina.

— Non ci vien permesso di andare a visitarla, disse Manuele, con amarezza; è cosa assai crudele!

— Tranquillizzatevi, figli miei, riprese dolcemente il medico, coloro che vi hanno impedito di andare da vostra madre, l' hanno fatto perchè la sua salute esigeva così; adesso che sta meglio, non tarderete a vederla, poichè fra qualche giorno, quando sarà affatto guarita, potrete abbracciarla: allora vi riunirete ad essa per non più separarvi. Vedete bene che ciò val più d' ogni altra cosa. Son sicuro che allora sarete perfettamente felici.

— È vero, signore, è vero, disse Manuele con un accento di melanconica gioia; presso nostra

mamma saremo felicissimi . . . ma non sappiamo nulla del babbo, nè della nostra sorella maggiore.

E quel buon ragazzo asciugavasi alcune lagrime che gli fuggivan dagli occhi.

— Via, via, amico caro, non bisogna affliggersi, gli rispose il medico accarezzandolo; Dio è giusto, e non abbandona mai coloro che confidano in lui. Spero che fra pochi giorni vi troverete tutti riuniti in casa vostra.

— In casa nostra! esclamò Manuele; sarebbe troppa felicità per noi... non siamo tanto fortunati!

— Orsù, ditemi i vostri nomi, figli miei, riprese con bontà il signor d' Aguilar.

— Io mi chiamo Manuele, rispose questi, desiderando di esservi gradevole in ogni cosa; mia sorella si chiama Rosa, e . . .

— E io Giovacchino, interruppe il piccino, tirando il medico per la falda del suo vestito.

— Benissimo, disse il dottore; non dimenticherò mai i vostri nomi, miei piccoli amici, poichè vo' che sappiate che vi amo assai, e che non starò molto a rivedervi. E voi, di già mi volete bene, eh?

— Oh! sì, signore, rispose Manuele baciandogli la mano.

— Ci recate nuove della mamma, e non vi dobbiamo amare! aggiunse Rosa con candore.

— Anch' io ti voglio tanto bene, disse Giovacchino, ma voglio che tu mi conduca dalla mamma, dal babbo e dalla mia sorella Maria . . . perchè voglio abbracciarli e dar loro tanti baci.

— Benissimo, benissimo, mio piccino, rispose il medico intenerito; un altro giorno verrò a prendervi, vi darò delle chicche, ed andremo insieme a vedere il babbo, la mamma e la sorellina.

— Bada di non c' ingannare, riprese il grazioso ragazzino con ammirabile franchezza; e quando verrai a prenderci non ti scordare delle chicche, poichè voglio portarle alla povera cieca . . . La mamma è cieca, sai! e quando sarò più grande . . . come lui . . . come Manuele, la condurrò per la mano perchè non caschi. Mi piacciono di molto le chicche, ma le serberò tutte per la mamma.

— Da ciò rilevo, riprese il medico, rapito dalla semplicità di quel fanciullo, che tu vuoi più bene alla mamma che al babbo.

— Vo' bene a tutti e due, riprese il piccino senza esitare un istante; ma il babbo non è cieco.

— Signore, interruppe Manuele, ma sarà vero che rivedremo nostro padre, nostra madre e la nostra sorella?

— Lo spero, rispose il medico.

— Saprete che il mio povero babbo è in prigione! . . .

— Lo so, Manuele, lo so; ma spero che sarà trovato innocente, ed allora bisognerà rilasciarlo.

— Oh! sì, sì signore, è innocente!

— E come lo sai, figlio mio?

— Lo so . . . lo so . . . perchè mio padre è buono . . . perchè è virtuosissimo . . . perchè aborre il delitto . . . Oh! giuro che mio padre non può essere reo.

— Ebbene allora, perchè l' hanno messo in prigione?

— Che volete voi che vi dica? So che il giorno in cui Maria lasciò la casa per cercarsi un impiego . . . perchè morivamo tutti di fame... vedendo che l' ora era omai tarda, e che mia sorella non ritornava, ci prese una grande impazienza. Fu bussato alla porta... credemmo che fosse Maria, ed io corsi ad aprire. . . Non era lei, signore; era un officiale di giustizia che, colla forza armata, veniva ad impadronirsi di mio padre. Fu condotto via, e rinchiuso nelle carceri di Corte; quindi fu messo alla larga, ed il giorno che mia madre andava a vederlo . . . non bisogna dire a vederlo . . . la disgraziata non poteva godere di questa felicità . . . il giorno in cui ella andava per la prima volta a visitarlo, fu gettata in terra da una carrozza. Fu condotta qua moribonda, quindi fu portata allo Spedale maggiore, e nè i miei fratelli nè io abbiamo potuto

rivederla, poichè ci venne proibito di uscire di questa casa; di guisa che ci fu pure impossibile di avere la consolazione di rivedere il nostro caro babbo.

— Quantunque questo divieto ti sembri rigoroso, tuttavia non bisogna portar odio a nessuno, perchè fu per riguardo de' tuoi genitori. La tua presenza, come pure quella de' tuoi fratelli, nello stato in cui tua madre trovavasi, non le potevano recare nessuna consolazione... non avreste fatto, certamente senza volerlo, che affliggerla. Lo stesso sarebbe stato di tuo padre, al quale voi non avreste potuto nascondere il pericolo in che trovavasi la sua povera moglie. E se, come fa d' uopo presumerlo, così fosse avvenuto, che sarebbe stato di quel pover uomo intendendo questa orribile disgrazia? Persuaditi, Manuele, che coloro i quali ti hanno proibito di uscire lo hanno fatto pel tuo bene come per quello de' tuoi genitori; e lungi dall' averla seco loro, bisogna che tu glie ne sia riconoscente.

— Io, signore, non porto odio a nessuno. Mio padre mi ha insegnato a rispettare gli ordini dei miei superiori, e lo faccio senza lagnarmi. Ma voi dite che mia madre sta meglio; come lo sapete, signore? Scusate la mia curiosità... ma la cosa è così interessante per me... la salute di una

madre adorata è sì preziosa per un figlio!... E poichè mi ridonate la vita dandomi la speranza di essere quanto prima fra le braccia de' miei genitori... non potrò sapere a chi devo così grandi benefizi?... Lasciai mio padre in una segrete, e voi mi fate sperare di rivederlo presto libero... ho lasciato mia madre moribonda, e voi mi assicurate che presto potrò abbracciarla piena di salute!

— Sì, Manuele, verrai... ritroverai tua madre affatto guarita. La vedrete tutti, amabili fanciulli; la vedrete, e, per la felicità di voi tutti... ella pure vi vedrà... *vi vedrà*! disse il medico con entusiasmo; intendete voi bene queste parole!

— Ci vedrà!... ella è cieca e ci vedrà! esclamarono tutti in una volta. Qual sospetto! sarebbe mai vero che ella avesse ricuperata la vista?

— Sì, Manuele, fra pochi giorni rivedrai tua madre in perfetta salute; poichè bisogna che tu sappia, figlio mio, che, grazie alla Provvidenza divina, non solo ella non è più malata, ma non è neppure più cieca.

— Non è più cieca!!!

Fa d' uopo rinunziare a dare un' idea della gioia che, in questo istante balenò sulle faccie di quelle innocenti creature. Vi fu un momento in cui essi guardaronsi in volto senza sapere ciò che

era loro avvenuto . . . quindi ridevano senza potere esprimere l' allegrezza che questa nuova imprevista aveva versato nei loro cuori; finalmente Manuele balbettando per gaudio, esclamò:

— Oh! conduceteci, signore, guidateci davanti al nostro benefattore, dell' uomo dotto che ha guarito nostra madre! Se lo conoscete, guidateci alle sue ginocchia per dimostrargli la nostra riconoscenza . . . mio Dio! mio Dio! ma questo è un sogno! . . . Non è vero, signore, che il medico che ha guarito nostra madre merita che lo amiamo per tutta la vita? . . . Oh! glie lo prometto . . . fin d' ora, giuro d' amarlo sino alla morte.

— Il medico, Manuele, non ha fatto che disimpegnare il suo dovere . . . ha utilizzato la sua scienza . . . il suo successo non è dovuto che a Dio.

— Nonostante bisogna che io lo veda, che stringa la sua mano benefica, che la bagni delle lacrime della mia riconoscenza.

— Ah! non posso più resistere, esclamò il medico asciugandosi gli occhi; abbracciami, figlio mio, poichè tu mi hai ben pagato di tutti i miei sforzi.

— Voi, signore, voi . . . sareste? . . .

— Il medico di tua madre.

Manuele cadde ai piedi del signore d' Aguilar.

Rosa imitò l' esempio di suo fratello, ed il piccolo Giovacchino si gettò nelle braccia del medico. Queste tre creature così aggruppate col loro protettore formavano un quadro che avrebbe meritato d' essere trasmesso alla posterità dal magico pennello de' Murillos e de' Velasquez.

Rimasero lunga pezza nello stesso atteggiamento senza poter proferir parola; finalmente il medico passandosi il fazzoletto sopra i suoi occhi, rialzò i tre fanciulli, ed asciugando le loro lagrime, disse ad essi con tenerezza:

— Basta, figli miei, basta: non piangete più e non pensate che alla felicità che vi aspetta.

È vero, riprese Manuele, la nostra felicità sta per addivenire assai maggiore, e la ripeteremo da voi. Ma giacchè siete sì buono, giacchè mia madre è quasi ristabilita in salute . . . perchè non mi permettete di vederla, di curarla? . . . chi meglio lo farebbe del figlio che l' ama tanto?

— Fra poco ritornerò da voialtri, riprese il medico; ma, frattanto, è d' uopo che rimaniate in questa reclusione assoluta . . . non vogliate lagnarvene, veh! signorino, aggiunse di un tuono allegro battendogli sulla spalla; per ora non s' esce di qui, ma fra poco ci rivedremo.

— Contiamo sulla vostra bontà, rispose umilmente Manuele.

BASTA, FIGLI MIEI BASTA

BIBLIOTECA REGIONAL JOAQUÍN LEGUINA
Comunidad de Madrid

Il signor d' Aguilar raccomandò nuovamente quei piccini alle cure dei loro custodi, e, dopo essersi accomiatato da essi, lasciò l' asilo di San Bernardino per andare a visitare Anselmo nelle carceri di Corte.

CAPITOLO IV.

GLI ASSASSINI.

Erano già scorsi due mesi da che l' infelice Anselmo era stato gettato in uno stretto carcere, senza che gli fosse data la minima consolazione.

Dopo le prime dichiarazioni era stato messo per alcuni giorni alla larga, ed, in questo inter-

vallo, egli aveva potuto vedere due volte il suo figlio maggiore; ma il giorno in cui sperava ricevere la visita della sua povera sposa, e trovare nelle sue braccia un istante di refrigerio, era stato il più doloroso della sua vita: questa visita che egli attendeva con tanta ansietà non gli fu resa!... La dimane, lo si rimise in segrete. Questo rigore è usitatissimo in Spagna, dove pare che si abusi del sacro nome della giustizia per torturare coloro che hanno la disgrazia di cadere nelle sue mani: non solo si rendono interminabili le più semplici procedure, ma si privano ancora i miseri carcerati delle consolazioni che potrebbero ricevere dalle persone che amano; come se, sotto quelle orribili volte, si volessero soffocare le affezioni dell' anima, i dolci sentimenti della natura.

Anselmo, conseguentemente, non potè sapere la causa che gli aveva impedito di vedere quel giorno la moglie, e la sua disperazione fu orribile.

Ma i suoi patimenti, le sue angoscie, le sue crudeli umiliazioni non erano al loro termine. Bisognava ancora che il prode soldato, l' onesto cittadino, l' infelice artigiano imprigionato in conseguenza di un infame spionaggio, si trovasse confuso coi più vili assassini.

Erano le quattro dopo pranzo quando il signor

d' Aguilar entrò nelle carceri di Corte, dove fu penosamente tocco in cuore per trovarvi Anselmo in segrete.

La sua gita non fu però del tutto inutile, giacchè fecegli scuoprire il nome del regio procuratore incaricato della causa dell' accusato ch' ei visitava, sperando così di poter sapere da esso lo stato in che trovavasi il suo processo, ed il decreto che dovevasi temere o sperare.

Mentre che il signore d' Aguilar porta i suoi passi verso la dimora del regio procuratore, penetriamo col lettore nel carcere di Anselmo.

Abbiamo già detto che uno dei più gravi patimenti di coloro che vengono imprigionati in conseguenza di spionaggio, era il vedersi confusi con degli assassini.

Mentre che Anselmo era immerso in strazianti riflessioni, due esseri d' ignobile aspetto, posti insiem con lui, andavano tracannando dell' acquavite. Ambidue avevano i ferri ai piedi, ma libere le mani, e potevano servirsene per completare la loro stupida ebrezza fumando grossi sigari di tabacco del Brasile. Anselmo era sottoposto agli stessi rigori di quei due uomini abietti.

Uno di quei due personaggi era in maniche di camicia, ed i suoi calzoni, macchiati di sangue, non erano sostenuti che da una bertella, fatta

di una cimosa di panno; aveva avvolta al capo una pezzola da naso. A tali contrassegni, il lettore non può fare a meno di riconoscere uno degli eroi della bettola di *barba La-Bouillie*, il famoso *Marcello il Beccaio*, l' uomo atroce che, nel rumoroso quartiere del Lavapies, non era conosciuto che pel soprannome di *Senz' Anima*. Stava disteso sul suo cappotto color scuro, tranquillo in quest' umida e pestilenziale dimora del delitto, fumando il suo sigaro colla impassibilità che vedesi in un sultano allorchè nel serraglio assapora i profumi della sua pipa, mollemente appoggiato sulla piuma de' magnifici cuscini.

Precisamente difaccia a questo ributtante satiro, vedevasi il suo degno emulo mezzo sdraiato per terra: costui era quel *Taglia-Gallo*, l'antico amante, l' assassino della moglie del cannibale. Eravi, in conseguenza fra questi due *cherubini*, un certo grado di parentela; vincolati da una amicizia simile a quella che un tempo unì Oreste e Pilade, vale a dire dividevansi il tozzo del pane, e non avevano l' un per l' altro nulla di segreto. L' avversa fortuna gli aveva separati per due anni; ma ciò non aveva potuto indebolire i loro reciproci sentimenti: di guisa che quando Marcello raccontava la sua storia, come lo fece nella bettola di *barba La-Bouillie*, non v' era passo ch' ei non svilup-

passe con tanto piacere quanto quello della *sgraffiatura* che il suo *collaboratore matrimoniale* per gelosia aveva fatta alla loro moglie comune.

La serata era al suo termine, e quell' orribile ridotto non riceveva luce che per mezzo di un finestrino, tondo chiuso da potenti spranghe di ferro coperte di folti ragnateli. Una mosca presa ad una di quelle reti, attirò pel suo ronzìo l' attenzione del beccaio. Presso all' insetto vedevasi un enorme ragno che approssimavasi passo passo, manifestando il desiderio di pascersi della sua vittima.

— Intendi il ronzìo di quella mosca? disse il beccaio al suo compagno.

— Cosa mi importa dello strepito di un insetto? rispose freddamente *Taglia-Gallo.*

— Vedi, son' io che ho passato i primi anni della mia gioventù fra' collarini ed i cappucci, ho qualche volta de' pregiudizii che mi fan piegar le gambe. Anche adesso mi sembra che il diavolo metta espressamente sotto i miei occhi questo spettacolo.

— Vuoi tu lasciarmi tranquillo col tuo spettacolo? Mettiti alla bocca questo bugliolo, che non è po' poi tanto grande, e vedrai che il latte che vi attingerai ti renderà tutto il tuo coraggio.

E porgeva la zucca al compagno, il quale, in

preda ai suoi tristi riflessi, non volle prenderla; e continuò così:

— Si . . . la mosca è caduta nella rete! . . . essa è la vittima... il ragno è il carnefice... odioso... truce, come l'esecutore della giustizia . . . ella sta per perire... così noi siam caduti in un' imboscata... chi sa che una simile sorte non ci attenda!

— Marcello! esclamò il compagno ridendo a piene gote, la smetti con queste stupidezze? siei volpe vecchia, e parli così? Uno che sgozza i suoi simili, come tanti capretti, ha dei pregiudizii da donnicciole? Via, madre leziosa, giacchè vi manca il cuore, prendete questo corroborante... (e gli presentò di nuovo la zucca) poi me ne direte delle nuove . . . Vien via, manda al diavolo i pensieri!

— Davvero, cappita! Taglia Gallo! ... al diavolo i pensieri!... Diamogli un taglio ... E poi non mi è riusciuto cento volte liberarmi dalle zampe del lupo, ed anche dai più cattivi imbarazzi? ... Ma sta a vedere che vuoteremo soli questa enorme zucca, quando là vi è qualcuno da darvi una sorsata!

— Tieni! non ci aveva badato, disse il compagno, gettando uno sguardo sopra Anselmo, al quale indirizzò subito così la parola: Amico, se non vi dispiace la nostra società, facendo

una mezza dozzina di salti alla Pierrotto, senza scomporre le giarrettiere onde il carceriere ci ha fatto regalo, avrete una sede nella nostra corte. Ecco dell' anisetta dolce quanto il mosto, e che vi offriamo di buon cuore; poichè, sebbene ci vediate qua dentro, siamo persone per bene.

Anselmo che, fino dalle prime parole pronunziate da quegli uomini malaugurati, aveva compreso chi fosser costoro sdegnò di rispondere.

— Costui, o è un pulcin bagnato che si è lasciato intormentire nelle fascie che qua gli sono state messe, ovvero è un filosofo che cerca di stordirsi dormendo, disse Taglia-Gallo.

— In fatti, dorme come un ghiro. Tanto meglio! tanto meglio! ci sarà più acquavite per noi, e potremo ciarlare più liberamente, giacchè non ci intende. Via, un' altra sorsata, e raccontami un pò perchè ti hanno messo dentro qua meco.

— E che lo so? rispose il brigante con sangue freddo. Dopo l' affare di tua moglie in poi...

— Ah! sì, me ne ricordo, riprese sorridendo Marcello, me ne ricordo... in sostanza era una bella sgraffiatura.

— Che vuoi . . . lo feci senza volere . . . un accesso di gelosia...

— Naturale: quand' uno è geloso non è padrone di sè.

— Eh! vedo che il diavolo ha preso a perseguitarmi, poichè d' allora in poi ho fatto poco e punto male. È vero, ho rubacchiato, ma è stata la fame... e quando il motivo è questo, dice il catechismo, non vi è male alcuno. Una sera che io era asciutto come l'esca, mi avvicinai pulitamente ad un signore, e con tutti i riguardi possibili, gli dissi: *La borsa o la vita*! Quel gonzo andette in collera, ed alzò anche su di me il suo bastone. Allora, tu conosci il mio carattere . . . tirai fuori il mio scortichino, e gli disegnai un *sette* nel ventraccio. È la sola cosa che io abbia potuto imparare alla scuola, quantunque l' abbia frequentata per molto tempo. Temei che per questa gentilezza e per l' affare de' frati, cui assistei da amatore, come sarebbe l' andare a vedere i porci in caldaia, temei che mi si volesse punzecchiare, e mi arruolai nella fazione... Oh! se tu sapessi, che bella cosa era quella; rubavano e massacravano con tutta comodità, perchè non ci era nessun peccato. In poco tempo feci il mio interesse; ma la vita errante non mi andava più a genio, e preferii vivere delle mie entrate a Madrid. Vi andai colle migliori intenzioni del mondo, ed ecco che, senza prevenirmene, mi si rinchiude con te in questa prigione, senza che possa neppure sospettarne la causa.

— Oh! allora, riprese il beccaio quanto prima

bisognerà che ti mandino fuori. Vorrei io avere una simile speranza . . . Ma, io, vengo accusato di complicità in un assassinio commesso il 17 agosto 1835: ti assicuro che è una calunnia.

Quando Anselmo intese questa data, sentì gelarsi tutto il suo sangue; ma, all' istante, un orribile sconvolgimento nella sua macchina fece che alla prima sensazione succedesse un tremito convulsivo. In tale stato egli alzò il capo, e porse orecchio con tutta l' intensità dell' anima sua.

— Una calunnia, quanto vero Iddio, continuò il beccaio, poichè il primo pizzico lo diede un disertore del primo reggimento della guardia, poi monna Spinetta gli spaccò la testa con una sassata; di modo che quand' io gli saltai propriamente addosso, fu piuttosto per non lo far patire più . . . E poi, se fosse stato un gran signore . . . qualch'uom di stocco . . . va' là! . . . Ma chi credi tu che fosse? . . .

— Un . . .

— Un tamburo della guardia nazionale.

Intendere queste parole e precipitarsi sull' assassino furono per Anselmo l' affare di un batter di ciglio.

Al primo grido di sorpresa dell' uomo assalito, succedettero il romore delle catene, lo strepito dei colpi e l' orrendo digrignar di denti di quei tre uo-

mini nerboruti, i quali più non offrivano all'occhio che una sola massa informe, e si rotolavano per terra e nel sangue che venia fuori dalle loro ferite.

Anselmo ne aveva ricevuta una gravissima nella testa: i due assassini lo avevano preso per i capelli e sbaragliato sul suolo, e l' urto del suo cranio aveva risuonato qual colpo di mazzapicchio su roccia. Allora, vedendolo sotto, barba Marcello esclamò:

— Ah! ah... ha un buco nel capo, non si riscalderà più; alziamoci e diamogli un' altra scossa.

Si alzavano; ma allora Anselmo, con tutta la potenza della rabbia e della disperazione, balzò in piedi di nuovo, e con un colpo di pugno fa saltar di testa un occhio a Taglia Gallo; atterrando Marcello, con una mano gli afferra ambe le braccia, e coll' altra come una morsa gli stringe con furore la gola. Taglia Gallo sentiva un dolor troppo acuto per potere recar soccorso al suo compagno, e come l' alano agghiaccia di spavento, allorchè ritocca il terreno dopo la terribile cozzata del toro, l' infelice non potè che metter grida di dolore, per domandare l' aiuto de' custodi.

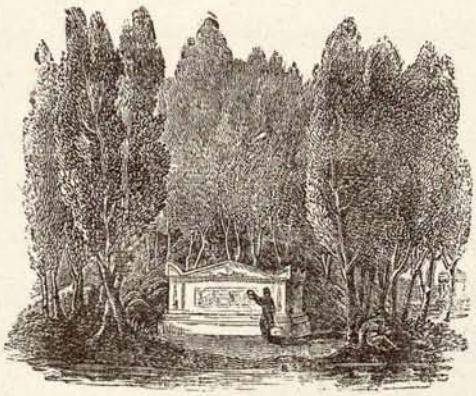
In fatti la forza armata si presentò sul luogo di questa terribile scena, ma ciò fu quando barba

BIBLIOTECA REGIONAL JOAQUÍN
Comunidad de Madrid

SPIRAVA SOTTO LA STRETTA DELLA

FERREA MANO D'ANSELMO

Marcello (senz' anima), più non offriva che un cadavere: spirava sotto la stretta della ferrea mano di Anselmo, che vendicava così la morte dell' infelice suo figlio, assassinato il 17 agosto 1835.



CAPITOLO V.

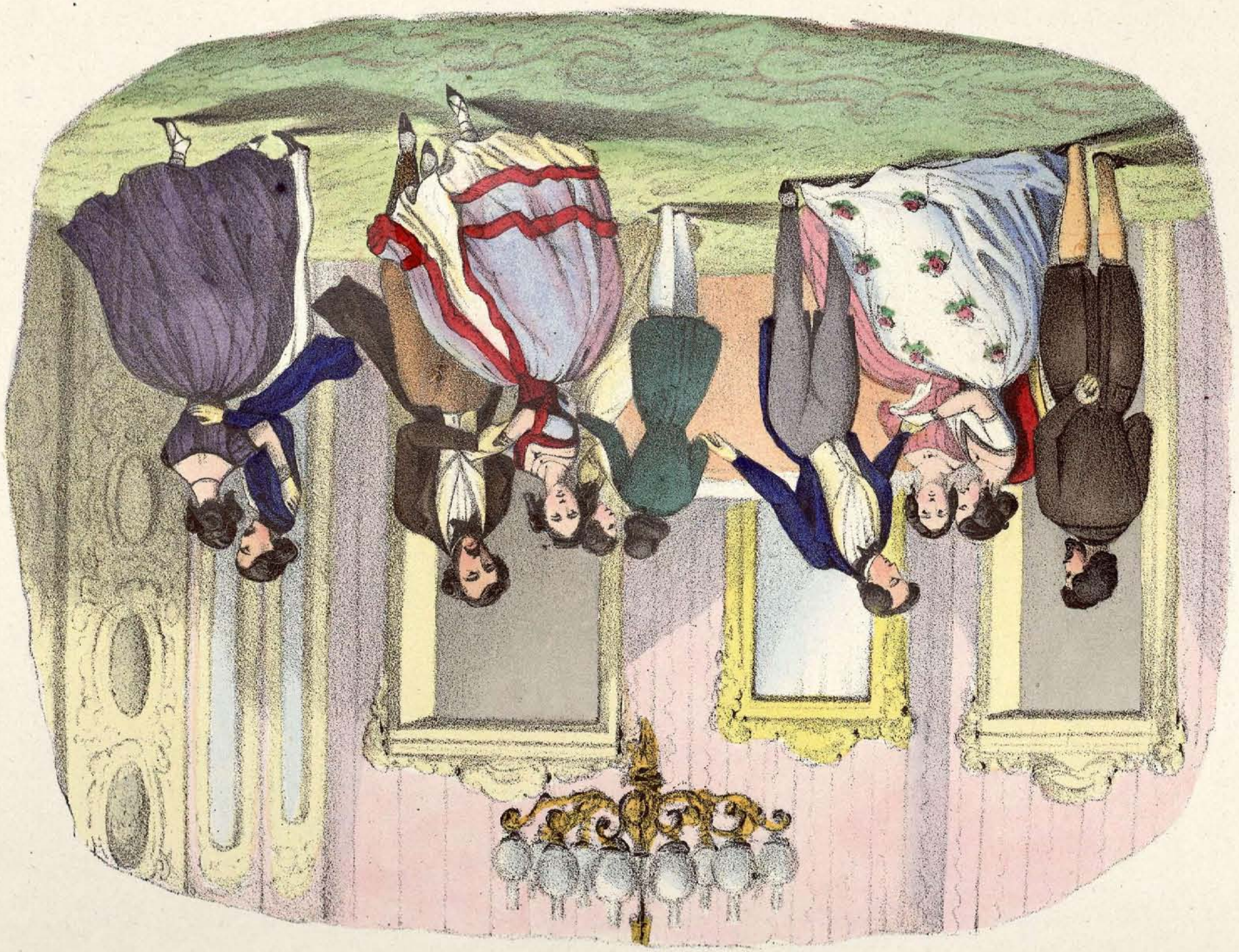
IL REGIO PROCURATORE.

In un gabinetto, convenientemente mobiliato, due persone tenevano un animatissimo colloquio. Queste due persone erano fra Patrizio ed il Procuratore regio incaricato del processo criminale di Anselmo l' *Intrepido*. Questa conferenza aveva avuto luogo nello stesso momento in cui seguì la scena del carcere per noi descritta.

col discernimento che esige una materia così grave, perchè non v' ha cosa più preziosa per l' uomo della sua reputazione, e perchè il primo dovere de' tribunali è non solo di non contaminarla, ma eziandio di proteggerla contro gli attacchi dei malvagi.

BIBLIOTECA REGIONAL JOAQUÍN LEGUINA
Comunidad de Madrid

LA BUONA SOCIETÀ



CAPITOLO VI.

LA BUONA SOCIETA'.

Nel capitolo terzo della nostra seconda parte abbiamo dato una vaga idea del buon carattere e dell'amabilità degli abitanti di Madrid, delle loro qualità e delle loro virtù. Adesso, metteremo a prova i nostri deboli mezzi nella descrizione della BUONA SOCIETA' della capitale della Spagna, affinchè si possa ri-

levare qual contrasto esista fra i costumi della sua immensa maggiorità e quelli che abbiamo veduti nel ridotto di barba La Bouillie e nelle sale della marchesa di La Bourbe. L' oggetto morale di questa terza parte della nostra opera è di descrivere le attrattive della VIRTU' accanto alle conseguenze del VIZIO, affinchè da questo confronto ne venga una salutare lezione.

Lo spirito di fratellanza si è prodigiosamente sviluppato in Spagna, e soprattutto nella sua interessante capitale. Cosa sorprendente in mezzo alle politiche vicende d' onde nascono tanti odii, da alcuni anni veggonsi fiorire in Madrid stabilimenti artistici e letterarii, unicamente dovuti alla nobile ambizione di gloria che infiamma una brillante gioventù piena di speranza e di fede nel suo avvenire, gioventù studiosa e robusta, gelosa de' progressi della sua patria, entusiasta per le arti e per le lettere. *Il Liceo*, *l' Istituto*, *il Museo Lirico*, *il Museo Madriliano*, ponno esser citati con orgoglio come altrettanti modelli; e noi, che tanto rispettiamo la civiltà straniera, non temiamo di dire che saria difficile che a Londra ed a Parigi vi fossero più e migliori resultamenti. Ogni giorno si veggono nuove creazioni che sono di un felice augurio.

Queste associazioni compongonsi di un gran nu-

mero di azionisti. Ciascuna ha le sue particolari tendenze, e si trova sotto la direzione di un comitato eletto dai socii; ma, prese nel loro insieme, vi si vede una gioventù grave, unita pei vincoli della più cordiale amicizia, non solo coltivare con lustro le lettere e le arti, ma ancora essere di vantaggio al pubblico coi suoi progressi, e procurargli graditi spettacoli che incantano i sensi e nobilitano i costumi.

Si tengono adunanze di emulazione, di giuochi florali; si danno dei concerti, delle rappresentanze drammatiche, e nelle riunioni regna sempre una toccante fratellanza.

Questi stabilimenti hanno pubbliche cattedre, coperte dai socii, dove si insegnano la letteratura, la pittura, la musica, il disegno, le matematiche, la logica, la filosofia, la geografia e le lingue. Vi sono pensioni pei fanciulli d' ambo i sessi, scuole per gli adolescenti, ed un ginnasio. Le adunanze di emulazione, le rappresentanze drammatiche e liriche, sono sempre frequentatissime, e, grazie a questi progressi dell' incivilimento, non vi è in Madrid che un piccol numero di famiglie ipocrite, le quali, sotto pretesto di non offendere Dio, non assistono nè a queste ricreazioni, nè tampoco ai pubblici teatri, preferendo di pietosamente divertirsi per tutta la serata, le

mamme a dir male del prossimo, e le candide fanciulle ad ascoltare le facezie e le smorfie dei cicisbei che credono destinati per loro sposi futuri.

Vi sono ancora delle riunioni di buona gente cui piace passare lunghe ore a combinare terni e cinquine, per mezzo di gettoni onde riempiono le loro eterne cartelle, al canto monotono del padron di casa, che, pel solito, è un uomo ordinarissimo, il quale, tirando fuori delle palle da una vecchia borsa di sua moglie, ne pubblica i numeri con tutta la gravità di un senatore romano.

Veggonsi pure signorini e signorine che non trovano nulla di preferibile al giuoco del pegno . . . Ma dalla scoperta della vaccina in poi, queste abitudini son disprezzate, come le opere di un certo poeta dopo *l' invenzione dello statuto reale*, e come l' esca dopo la *propagazione* dei fiammiferi.

Erano le undici della sera.

Due sale spaziose, comunicando fra loro per mezzo di porte fatte di cristalli, i cui battenti, ripiegati sul muro, lasciavano un libero adito, erano illuminate da innumerevoli candelabri. Preziosi quadri de' più famosi pittori spagnuoli, come Murillo, Cano, Zurbano, Velasquez, Ribera, Goya, ed altri più moderni, cuoprivano le mura; erano pure disposti in ordine conveniente, ed alternativamente, grandi e belli specchi. Il fondo delle pitture

dava del risalto alla bianchezza di alcune drapperie, che, piegate con gusto, formavano, attorno agli architravi delle porte, graziosi padiglioni. Sedie di grosso bambù o canna delle Indie, ogni sorta di eleganti sedili, seggioloni a bracciali, poltrone, divani, sofà, mobiliavano riccamente le due stanze. Sui marmi delle consolle, poste a ben calcolate distanze, potevansi ammirare vasi di fiori e magnifici orologi a pendulo, posti sotto campane di superbo cristallo. Ma tutti questi ornamenti, e molti altri cui passiam sopra per non render prolisso il nostro racconto, lungi dal presentare un ammasso confuso di cose preziose, palesavano il gusto fino e delicato di una squisita intelligenza.

La società che occupava queste sale bastava a dar lor un gradevole brio. Componevasi di persone d' ogni classe; vi si vedeva il conte ed il commerciante, l' artista ed il nobile, il grande di Spagna ed il letterato, senza l' enfatica etichetta che rende insopportabili queste riunioni, che si è convenuto chiamare di *alto rango*, perchè hanno il privilegio di annoiare a morte. La galanteria, l' eleganza, lo spirito, la beltà, e soprattutto la franchezza e l' onesto abbandono, regnavano in questa scelta conversazione, che la Baronessa *** riuniva una volta la settimana nel suo palazzo; non

v' era nulla di più distinto nella capitale della Spagna.

In una delle stanze giuocavasi a giuochi permessi, senza mai abbandonare alla sorte somme per cui il perditore potesse risentirne alcun danno; era un puro divertimento.

Nell' altra alternavansi il ballo e la danza. Do-

donne che vanno a passarvi il tempo della loro gravidanza e dei loro parti, non che l'altra sezione consacrata pei pazzerelli. Abbiamo pur detto che, lungi d' attribuirne il difetto al comitato municipale di beneficenza, rendevamo omaggio al suo zelo, e riconoscevamo gl' importanti servigi resi da esso, sapendo ch' ei *si propone di realizzare i miglioramenti che reclama il deplorabile stato de' maniaci e delle madri detenute, il che omai sarebbe condotto ad effetto, se i suoi mezzi pecuniarii l' avessero permesso.*

La stampa periodica ha già reso giustizia a questa degna premura (1); ma noi, che peroriamo la causa dell' umanità sofferente, ricordiamo al comitato l' urgenza di misure pronte ed efficaci.

Le celle sono in piccol numero, situate in lugubri spelonche, e, come dicemmo, nelle più cattive condizioni igieniche che possano darsi.

(1) Lo zelo che il comitato di beneficenza di Madrid ha spiegato nel disimpegno de'doveri della sua carica è lodevolissimo. Sappiamo aver' egli rimesso al consiglio municipale il piano di un grande Spedale di maniaci, che propone di erigere presso le mura della città, e dove quelli infelici potrebbero ricevere le cure reclamate dal loro stato, e quali le richiedono la scienza e la carità. Questo stabilimento dovrà avere cortili e giardini spaziosi, abitazioni comode, e luoghi sani per coloro che disgraziatamente si trovano detenuti; in una parola tutti gli ufizii e dipendenze che richiedono i sistemi curativi della scuola moderna. Alcuni membri del Consiglio hanno accolto il progetto

Gl' infelici côlti da malattie mentali sono rinchiusi dentro delle gabbie, quali bestie feroci, senza che si possa loro somministrare quelle cure che sono reclamate dai loro crudeli patimenti.

Per entrare nello stabilimento, bisogna esser munito di due certificati, uno del curato della parrocchia, e l' altro del giudice o commissario del quartiere.

Ecco qual è il nutrimento: la mattina una

del comitato coll' interesse che merita, perchè ne riconoscono l'importanza, e si propongono di sostenerlo d' ogni loro mezzo onde sia messo in effetto. Frattanto il comitato va prendendo delle misure, e fa quanto è possibile dal canto suo, cercando nei dintorni della città un edifizio conveniente, o almeno un luogo dove si possa costruirne uno con tutte le richieste proporzioni. Diciamo ancora una volta che questo piano, la cui importanza si fa da sè stessa sentire, è lodevolissimo, tanto più che la Spagna, *la prima nazione del mondo che abbia avute Case di pazzi*, non ne possiede adesso alcuna in stato sodisfacente, mentre parecchie capitali dell' Europa ne hanno delle perfette. Anzi, rispetto a ciò, Madrid non è neppure al livello di certe capitali di provincia; ed è certo che in nessuna parte i poveri pazzi sono così mal tenuti come in Madrid, poichè vengono relegati nei sotterranei dello Spedale generale, per non avere altro luogo ove metterli, ed ivi è impossibile assoggettarli al regime consigliato dalla scienza. Fa duopo sperare che le premure del comitato di beneficienza saranno coronate da un felice successo.

(*Heraldo del* 21 *giugno* 1845)

tazza di cioccolata con un panino; a mezzo giorno e la sera un piccolo pantondo, quattro once di carne lessa, con ceci, e dell' ortaggio.

Il letto è composto di una specie di cavalletto di ferro, due materasse di lana, due lenzuola, un guanciale, colle coperte a seconda della stagione.

I pazzi furiosi occupano le gabbie di cui abbiam fatto parola, e che sono strette e fetide. Vi è un luogo separato per le donne.

Una di quelle disgraziate attirava l'attenzione di ognuno, come essendo stata celebre in Madrid pei suoi amori, suo lusso, e la sua passione pel ballo nazionale. Tra le fruttaiole, ella era l' eroina de' mercati, e la sua celebrità divenne più grande ancora allorchè ella ebbe impudentemente ballato sui pubblici teatri. Un dì, quella infelice tenne una lunga conferenza con un' amica; una di quelle che, come monna Speranza, fanno un appello al bigottismo quando più non resta loro altra risorsa nel mondo. La giovine, spaventata all'idea dei gastighi eterni che la sua compagna le annunziava nell' altra vita, risolvè di emendarsi, e di fare una confessione generale. Il sacerdote cui ella ricorse, dietro quanto le avea indicato la bigotta, invece di accogliere con indulgenza e bontà le accuse che di sè faceva la penitente, colle sue grida e colle sue esagerazioni sulle pene dell' inferno, portò al colmo il

terrore nell' animo di quella povera e giovane donna, omai scossa da quanto le aveva detto l' amica. Quel che vi ha di certo si è che ella divenne pazza, senza che, d' allora in poi, ella abbia cessato di credersi dannata, e di sentirsi addosso le fiamme dell' inferno. La famiglia di essa chiamò un medico, il quale, per rimediare ad un accidente così grave, prescrisse i bagni di *Trillo*. Il fervore della povera malata per la penitenza era tale, che, quantunque avesse una carrozza a suo comando, fece il tragitto a piedi scalzi. L' ultimo resultamento di questo tentativo di conversione si è che ella geme in una delle fetide stanzuole dello Spedale, vittima dell'ipocrita intolleranza del suo confessore. Quanti sulla terra, i quali sono dovuti all'intolleranza di certi ministri di un Dio, il quale è tutto misericordia e pietà!

Oltre le così dette gabbie, vi sono due camere per le convalescenti, alle quali si accordano alcune ore di divago in un giardino che si trova nell' interno di questo stesso quartiere.....

Sur una delle panche di quel giardino vedevansi due donne pallide, quasi cadaveriche, osservando ambidue il più profondo silenzio, e come sepolte nelle loro meditazioni. La più attempata portava occhiali verdi, a traverso i quali vedeva appena gli oggetti; era Luisa. Maria le stava dappresso, fissando de' suoi grandi occhi stralunati la sua

povera madre, ch' ella non riconosceva, e questa madre virtuosa era ben lungi dal sospettare di avere accanto la figlia di cui piangeva la perdita da sì gran tempo.

Ad onta de'sacri vincoli che le univano, nulla di più naturale che l'impossibilità di riconoscersi l' una coll'altra, per lo stato in che si trovavano queste due infelici. Ambidue erano sfigurate da' loro crudeli patimenti, soprattutto Maria, la cui voce era divenuta rauca, conseguenza inevitabile delle urla che mandava ne'suoi frequenti accessi di mania; e poi, quantunque dopo il suo ingresso nello Spedale ella stesse talmente meglio che il medico le permettesse d' uscire dalla sua cella, e di fare ad esso sperare di guarirla del tutto, perchè i suoi accessi frenetici l' avevano abbandonata, tuttavia la di lei ragione era per anche in uno stato deplorabile.

Da altra parte, abbenchè Luisa avesse ricuperata la vista, ella non distingueva gli oggetti che con molta difficoltà, a causa delle lenti preservatrici che portava; e quand' anche avesse potuto vedere distintamente la sua figlia, per ugual modo le sarebbe stato impossibile riconoscere la sua bella Maria dal celestiale sorriso, in quella fanciulla livida e scarna, la cui voce era così dispiacente.

— Senza dubbio voi siete una buona donna,

disse finalmente Maria, poichè in questa casa non vi era che un solo essere cattivo . . . oh! sì, molto cattivo . . . colui che mi rinserrava dietro le sbarre . . . che mi minacciava, e voleva sempre percuotermi . . . L' altro mio padre . . . giacchè, sappiatelo, io avuti due padri; oh si ne ho avuti due! . . . il primo . . . un angiolo . . . e nonostante è morto sul patibolo! . . . Ma Tommaso mi aiuterà a trovare gli assassini . . . suo padre fu pure assassinato . . . e allora ci vendicheremo . . . Adesso, ho un altro padre, che non vuole che mi si percuota, ed ha fatto mandar via quel briccone per farmi curare da Tommaso . . . perchè sono malata . . . Ho sofferto tanto! . . . ma ora

ma non l'ho uccisa mica io, aggiunse colla rapidità del lampo. No, no ... non fui io ... Quindi, portando la sua mano sul braccio di Luisa, aggiunse: Non è vero ch' è impossibile ad una figlia di uccidere sua madre?

Luisa a tale domanda rabbrividì d' orrore; ma riflettendo che veniva da una povera pazza, procurò di consolarla, e rispose senza esitare:

— Impossibile, mia cara. Una buona figliuola forma l' intera consolazione di sua madre, e fra esse non può esservi che amore ... amore puro, che non può estinguersi.

Si, si, esclamò Maria, puro ed ardente come quello ch' io aveva pei miei genitori ... per mia madre ... per un padre adorato ... che non rivedrò mai più! ... — Ed i suoi occhi si empiron di lagrime.

— Piangi, piangi, infelice creatura ... e possano queste lagrime sollevare il tuo cuore!

Luisa, allora, prese con tenerezza una mano a Maria ... e la fanciulla si gettò simpaticamente nelle braccia di sua madre versando un torrente di lagrime.

Mentre che queste due celestiali creature si tenevano così strettamente abbracciate, come se la natura, per uno de' suoi ammirabili prodigii non volesse lasciare sconosciuti i vincoli del sangue, due

nuovi personaggi già stavano sulla soglia della porta del giardino.

Erano la Baronessa *** ed il suo degno fratello, il medico d' Aguilar, che tuttora trovavasi sotto l' impressione di quanto era avvenuto, la sera precedente, nella carcere fra Anselmo e i due briganti, e del cattivo esito delle sue pratiche.

— Un' altra disgrazia! esclamò egli con disperazione; sorella cara, tutti i nostri sforzi furono inutili: tutto è perduto!

CAPITOLO VIII.

LA SEPARAZIONE.

Il signore d' Aguilar, all' aspetto della madre e della figlia che si tenevano strettamente abbracciate, provò un vivo disturbo; credette che si fossero riconosciute, ed era appunto ciò che egli aveva voluto evitare, come

una cosa i cui resultamenti dovevano essere funestissimi.

A tale effetto, egli aveva severamente prescritto al negro Tommaso di non permettere mai che Maria uscisse dalla camera statale assegnata.

Quantunque ciò sia stato da noi indicato nel precedente capitolo, è conveniente di prevenire il lettore che Tommaso era esclusivamente incaricato di vegliare sulla povera pazza, in sostituzione dell' uomo di servizio che la trattava con tanta brutalità. Il motivo principale per cui il Negro venne destinato a disimpegnare quest' ufficio, si è che dopo aver lasciata la casa della marchesa di La Bourbe, essendo egli andato a vedere Maria, il dottore aveva osservato che la fanciulla corrispondeva affettuosamente all' affetto che il servo disinteressato le dimostrava. Egli giudicò esser quello un mezzo efficace di guarigione ed una via onde pervenire a nuove scoperte. Tuttavolta, i servigi del Negro erano limitati, e Maria aveva ancora una guardia del suo sesso, che la trattava coi maggiori riguardi, tanto a causa delle raccomandazioni del giovane Marchese di Bellaflora, quanto per l' interesse che la infelice aveva ispirato nel medico caritatevole.

Questi credeva che il colloquio di Luisa con